

LIMBERTO DIORRETI

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

OLIVA

NEPERITI - Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

TALSOMATOSE (Ergòse F. L)

URODONAL

e la Gotta

Calcoli
Obesità
Renella
Sciatica
Nevralgie
Arterio-
Sclerosi
Artrite
Reumatismo

L'URODONAL

è per il reumatismo ciò che il chinino è per la febbre.

Invasi osteo-
logici a ri-
chiesta.

Il flac. L. 7,50,
franco di porto
L. 7,50. Tassa
di bollo in più.
Non trovando
URODONAL
nella vostra far-
macia, rivolgetevi
agli Stabilimenti
CHATELAIN,
Via Castel Mor-
rone, 26, Milano

Urodonal

L'URODONAL
realizza un vero
salasso urico (a-
cido urico, urati
ed ossalati).

Urodonal

Il martirio dei Gottosi.

PAGÉOL

Energico Antisettico Urinario

Scoli
Cistiti
Prostatiti
Filamenti
Restringimenti

Il buon paggio
PAGÉOL

Guarisce
presto e ra-
dicalmente.

Sopprime i
dolori della
minzione.

Evita tutte
le complica-
zioni.

Giudizi dei Medici:

«Affetto da grave cistite acuta ricorsi al PAGÉOL con esito veramente sorprendente».

Cav. Dott. L. RA-
BUTALDI, Colon,
Medico, Milano.

«Il PAGÉOL fu da me prescritto sovente nelle cistiti, nelle pieliti, nella gonorrea cronica, nelle prostatiti, sia nella mia prassi che a Genova dove spesso mi reco per me. Luccede e sempre ne ho ottenuti ottimi effetti».

Cav. Dott. E. SGA-
BATTI, Roma.

«Il PAGÉOL si è dimostrato di contin-
gua efficacia in un ca-
so di prostatica cistite
cronica».

Dott. D. STIVANIN,
Venezia.

Preparato dal Laboratorio
dell'URODONAL
presenta le medesime
garanzie scientifiche

La scatola L. 11,50, franco di porto L. 11,75. Tassa di bollo in più.
Non trovando il PAGÉOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli
Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

GLOBÉOL

realizza la trasfusione del Sangue

arricchisce il Sangue
abbrevia la
Convalescenza

Anemici
Nevrastenici
Tubercolotici
Convalescenti

Globeolizzatevi

Il GLOBÉOL è il più potente rigeneratore del sangue, aumenta il numero dei globuli rossi e la loro emoglobina, i principi metallici ed i fermenti. Per l'azione sua l'appetito si risveglia subito e riappare il colorito sano. Il GLOBÉOL fa ritornare il sonno e ristora rapidamente le forze. Il GLOBÉOL dà solo costituisce trattamento completo dell'anemia. Abbrevia la convalescenza, ripristina le forze e concede un senso di benessere, di vigore e di salute.

Specifico per l'esaurimento nervoso, il GLOBÉOL rigenera e nutrice i nervi, ricostituisce la sostanza grigia del cervello, rende la mente chiara e lucida, accresce la facoltà del lavoro intellettuale ed il potenziale nervoso. Accresce la forza vitale.

Vero siero per la stanchezza.

Il flacone L. 7,50, franco di porto L. 7,75. Tassa di bollo in più. Non trovando il GLOBÉOL nella vostra farmacia, rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO. Invasi gratis a richiesta l'equivalente del Globéol.

JUBOL

Lassativo fisiologico. Il solo che effettua
la rieducazione funzionale dell'intestino.

Stitichezza
Vertigini
Enterite
Acidità

Bisogna far
ben spazzare il
vostro intestino



IL JUBOL

vi manderà i suoi piccoli spazzacamini

«Ho sperimentato il suo rinomato JUBOL e posso dichiarare che è un ottimo pro-
dotto, non solo per combattere la stitichezza cronica, ma qualsiasi altro disturbo viscerale
(enteriti, intossicazioni viscerali, ecc.)».

Il JUBOL è un ottimo regolarizzatore delle funzioni dell'intestino e costituisce mirabilmente i purganti drastic quando si è così il vantaggio che non irrita me-
mamente l'intestino».

Dottorssa M. DELLA CASA, FAENZA.

Prezzo del JUBOL
La scatola L. 5,50,
franco di porto L. 5,75.
Tassa di bollo in più.

Stabilimenti Cha-
telain, Via Castel Mo-
rone, 26, Milano.
In vendita presso tut-
te le buone farmacie.

EMORROIDI
JUBOL TOIRES

TRATTAMENTO SCIENTIFICO
Antiemorragici, calmanti e decomposi-
tionanti, completano la cura del JUBOL.
La scatola franco L. 5,75.

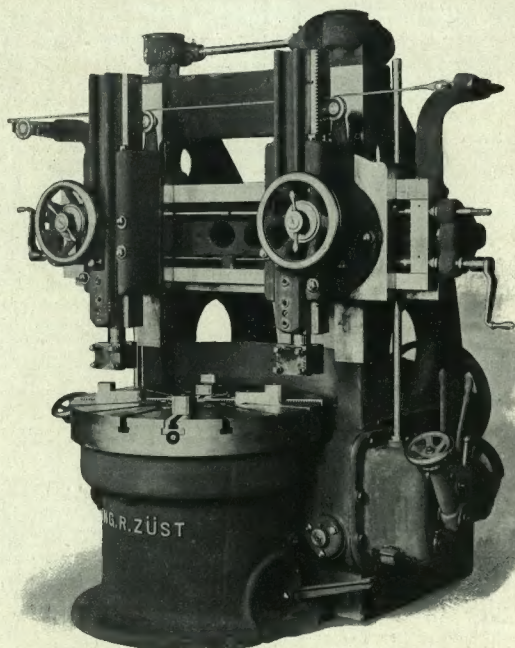
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Tornio Monopuleggia a Disco orizzontale - Modello Y 2^a - Diametro ^m/_m 1000.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

130.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 46. - 18 Novembre 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, November 18th, 1917.

IL NUOVO CAPO DELL'ESERCITO ITALIANO.



A. Diaz

I NUOVI CAPI DELLA NOSTRA GUERRA.



Il gen. GAETANO GIARDINO,
nuovo Sottocapo di Stato Maggiore.



Il gen. PIETRO BADOGGIO,
nuovo Sottocapo di Stato Maggiore.

La precipitosa gravità dell'ora ci ha imposto il sacrificio dell'Uomo che avevamo più caro, come già ultimamente ci aveva imposto il sacrificio delle strade e delle terre che avevano fatto la Sua gloria e il nostro orgoglio più puro: il sacrificio ieri delle strade che ci avevano avvicinato a Trieste, il sacrificio oggi di Luigi Cadorna. Pur che viva la Patria intatta nella sua grandezza morale, oggi non c'è sacrificio che per la Patria non si possa fare. Ma la fede di Trieste noi non l'abbandoniamo, come non abbandoniamo l'amore e il culto di Luigi Cadorna, che per noi fu sempre tutt'una cosa con la volontà della guerra e con la speranza della vittoria; della guerra che oggi dura, della speranza che oggi sorride ancora. Il Paese, con quell'oscuro infallibile istinto che l'aiuta nei momenti decisivi, pur col cuore ferito a sangue dal fatto repentino, approva e non discute, e guarda fiducioso al nuovo Capo e ai suoi cooperatori. L'uno e gli altri sono ben degni della fiducia che tutti noi, in quest'ora culminante della storia d'Italia, nutriamo.

Caratteri fondamentali del temperamento del generale Armando Diaz sono una riserva d'energia inesauribile, un fervore d'opere continuo, una calma che sa mantenersi inalterabilmente superiore a tutte le prove. Questa serenità e questa prontezza mettono nell'opera sua una continuità coerente, senza alti né bassi; ma infine non per questo l'opera sua viene a mancare d'impeto aggressivo, come sta a dimostrare tutta la storia dei fatti d'arme del suo XXXIII corpo d'Armata, operando col quale si coprono di gloria a Selo le brigate granatieri, Lario e Co-senza, e com'era già stata a dimostrarlo la storia dei fatti d'arme della 49.^a divisione che il generale Diaz comandava l'altro inverno e che conquistò, d'assalto in assalto, il Vol Kovniak e il Fati. In Libia era col-

nello comandante il 83.^o reggimento di fanteria che assolse il compito di Zanur.

All'inizio della guerra il generale Diaz dette l'opera sua in uno degli uffici più importanti del Comando Supremo, quale capo del Reparto Operazioni. Le sue doti naturali e le cariche ch'egli ha ricoperto possono aiutare a comprendere con quanta giustezza oggi sia stata affidata una funzione così alta a un uomo che ha dimostrato di riunire in sé una vastissima competenza delle organizzazioni e delle funzioni di tutti i servizi dell'Esercito e una competenza altrettanto provata dell'arte della guerra in sé e per sé. Rapido organizzatore ed attivissimo soldato, nulla sfugge alla sua mente meridionalmente vivace, dalle linee della grande operazione militare ai dettagli minimi dell'esecuzione. In tutte le espressioni egli porta finezza di riflessione e di diplomazia, gagliardia di convinzioni. È cosa certa che il generale Diaz guiderà l'Esercito d'Italia ad operare con accortezza e con decisione. Ha 56 anni.

Il generale Giardino è stato chiamato insieme col generale Badoglio — ambedue soldati piemontesi — a coprire le cariche di sotto capi di Stato Maggiore. Il generale Giardino è ben noto in Paese per via della sua recente nomina a ministro della guerra: nel quale ministero si è dimostrato figura energica e marziale, come alla ripetuta prova delle armi.

Nella campagna d'Eritrea aveva avuto una medaglia d'argento per il fatto di Cassala; nella campagna libica fu capo di Stato Maggiore del generale Caneva. Al principio della guerra attuale era colonnello, capo di Stato Maggiore col generale Robilant, al IV corpo d'armata. Indi era passato alla IV armata al tempo della battaglia sugli Altipiani; promosso allora generale ebbe il comando d'una divisione, la 48.^a, che tra l'agosto 1916 e il maggio 1917 mantenne incommutabilmente le posizioni tormentatissime del San Marco; nel maggio

passò al comando d'un corpo d'armata, e per le azioni del maggio promosso tenente generale per merito di guerra, operò con un nuovo corpo d'armata nel settore sanguinoso di Kostanjevica. Quando nel luglio fu chiamato al ministero. Vero soldato piemontese, di grandissima coscienza e dirittura, di molti fatti, di poche parole, in tutta l'opera sua c'è somma previdenza e chiarezza. La dimora in colonia gli ha fruttato una larga esperienza, che gli ha fatto scrivere un trattato prezioso sui « combattimenti nei terreni desertici »; gli ordini scritti d'operazione ch'egli stende personalmente sono veri capolavori di lucidità: di gusti semplici, di temperamento calmissimo. Sulla sua figura gli occhi degli italiani s'appuntano con straordinaria fiducia. Ha 33 anni.

Il giovane generale Badoglio, vecchia rivelazione in fatto di qualità militari attive, miracolo di rapidità nella carriera, è popolarissimo e amatissimo negli ambienti militari, e fin tra i soldati. Fu in Libia capo di Stato Maggiore col generale Frugoni, da capitano, e meritò la promozione a maggiore per merito di guerra. Tenente colonnello al principio della guerra, colonnello sulla fine dell'altro anno, maggiore generale per merito di guerra, oggi tenente generale, è il più giovane di tutti i tenenti generali dell'Esercito; il suo nome resta legato alla preparazione della offensiva dell'agosto 1916 che ci dette Sabotino e Gorizia. Dopo aver cooperato a preparare col generale Cappello l'operazione, per un bisogno vemente di partecipazione diretta all'azione chiese e ottenne il comando del 7.^o reggimento fanteria, che compì con una favolosa rapidità l'occupazione del Sabotino. Fulmineo, gioviale, l'invidia non ha coraggio di toccarlo.

Di tutti e tre i nuovi capi una è l'idea: consacrare tutti sé stessi per la vittoria e per l'onore d'Italia.

PIRELLI
PNEUMATICI

VERMOUTH CINZANO SPUMANTI

Di prossima pubblicazione:
IL SESSANTASEI
studi storici di PIETRO SILVA.
Quattro Lire. Dirigere ordine a F.lli Treves, in Milano.



PENSATE AI BAMBINI PROFUGHI.

In queste giornate di patria pietà non dimenticate di provvedere ai poveri piccoli che giungono nelle vostre città dalle terre invase. Se aveste potuto vedere in che condizioni lamentevoli essi sono stati portati via dai loro lettuciuoli di paese e di campagna, il cuore certamente vi suggerirebbe infiniti modi di soccorso familiare. Le strade erano piene di pericolo, d'ingombro e di frastuono, e il cielo in certi giorni pareva aver perduto ogni clemenza. Fortunati potevan dirsi quelli che vennero via sopra un carretto dove erano accumulate tutte le ricchezze d'un povero casale di contadini sotto un gocciolante baldacchino di sacchi, scialli e coperte, curvate da canne e da giunchi a difendere dalla pioggia vecchi paglierici, quattro ceste cariche degli spontanei doni del podere lasciato al fortunato inasore, un boccone appannato di latte. Una povera giumenta infreddolita tirava lentamente il pesantissimo traino, dose tra le facce

oscurate e spaurite dei figli già grandi splendevano colori di spensierata salute nei visetti di marmocchi attoniti, avvolto in stracci, tra le braccia inerte delle madri in pianto. Il babbo infradiciato camminava avanti, sulle foglie che non finivano di cadere nel fango, e batteva con una verga la vacarella che per la lunghezza della marcia s'opificando minacciava ogni tanto di stramazze. Se fate passati, dico, per una di queste strade di guerra non ci pensereste due volte ad allentare i cordoni della borsa, per lenire in parte il ricordo di tante disgrazie. Si vedevano sedute sopra gli autocarri militari giovani signore d'una malinconica eleganza cittadina, tra arnesi di guerra recuperati in fretta, e stringevano al seno fanciullini ancora ben curati e vestiti come principi, ma già tanto stanchi e spauriti, bimbi che forse saranno accolti con la mamma in città ricche e lussuose, ma in case dove troveranno altri bimbi

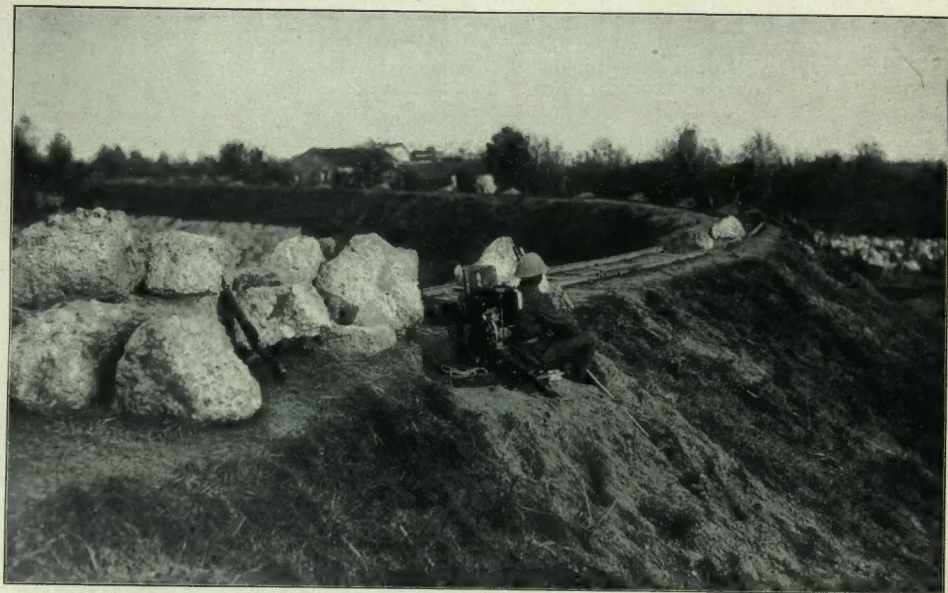
più fortunati e tiranni che non vorranno dividere con loro i giochi. Pensate che tanti altri bambini di tante altre mamme non han trovato posto su nessuna carrozza e su nessun «camion» e allora hanno dovuto fare i lunghi argini a piedi, perché le braccia di mamma a un certo punto non potevano più, o perché mamma non poteva mai mettere in terra l'ultimo nato, o il più malato, per quegli argini che non finiscono mai.

Gente caritatevole di tutti i paesi, fate che i colori di salute sulle guance dei piccoli contadinelli non vengano tutti a mancare; fate che i piccoli tiranni trovino ancora un balocco perché le mamme possano un po' legittimare non visto; fate che non si perdano per loro quei fuggitivi giorni di paradiso che spettano di diritto anche all'infanzia derelitta; fate, mamme e babbi, che seguitate a vivere, nelle vostre case tranquillamente dilette, fate tutti conto d'avere oggi un bambino di più, che ce n'è tanti.



Si fanno saltare i ponti.

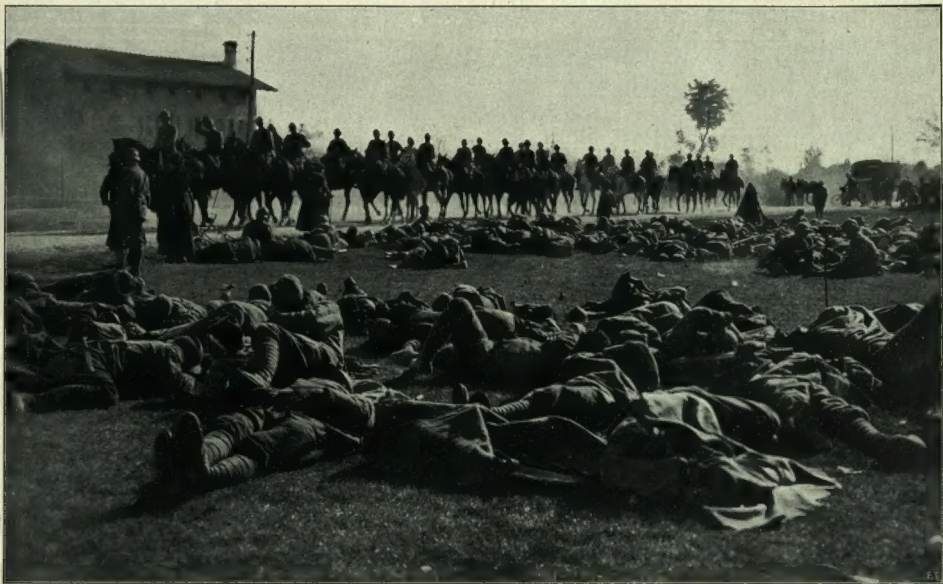
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



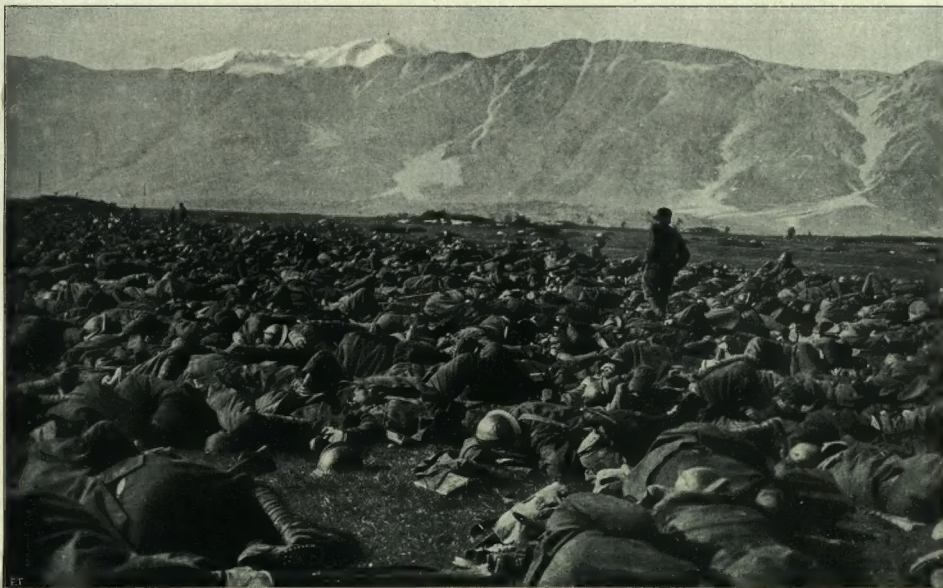
Mitragliatrice ad una delle nostre linee di resistenza.



Automitragliatrice e reparti di copertura.
(Labor. fot. del Comando Supremo).



Mentre le truppe riposano, la cavalleria vigila.



Dopo una lunga marcia per recarsi in linea, le truppe riposano.
(Labor. fot. del Comando Supremo).



LE TRUPPE DELLA III ARMATA



A RIPIEGANO ORDINATAMENTE.

(Labor, fot. del Comando Supremo).



Le truppe della III Armata ripiegano ordinatamente.



Una linea di sbarramento.

(Labor, fot. del Comando Supremo).



L'esodo delle popolazioni davanti all'invasione nemica.

(Dis. di A. Molinari).

LE TRUPPE FRANCESI IN ITALIA.



I treni arrivano carichi di soldati e materiali da guerra.



Verso la fronte.



Di passaggio a Milano.



Da Biella, orgogliosa dell'attività inesauribile che pulsa nelle cento sue fabbriche, in poco volger di tempo si giunge a Vigliano, grosso borgo disteso fra la riva sinistra del torrente Cervo e una morbida lussureggiante catena di colli ricca di numerose ville e castelli di antica rinomanza.

Nel secoli andati Vigliano appartenne a Berengario II, e passò poi in feudo agli Avogadro e ai Fantone, ma oggi non riconosce altro dominatore all'infuori del lavoro incessante che ferve e trionfa nella Pettinatura Italiana.

In generale, allorché si parla di uno stabilimento grandioso, siamo inclini a pensarlo costruito nel vivo di popolosi quartieri, circondato dal traffico rumoroso ch'è proprio delle città industriali. Invece, la Pettinatura di Vigliano Biellese si erge in mezzo al silenzio dei campi, allietata tutta all'ingiro da folti e freschi pennacchi di verde, così da formare uno strano contrasto fra la calma assoluta dei dintorni e l'operoso tumulto delle sue innumere macchine, impegnate in una produzione senza riposi.

Giungendo all'ingresso del colossale stabilimento, la prima nostra impressione fu di trovarci dinanzi a una grande cosa incompiuta, tanta e così febbrile e varia ci apparve l'attività di numerose squadre di operai occupati in notevoli lavori di costruzione e di ampliamento. Ma poi, inoltrandoci attraverso un andirivieri incessante di carri, di «camions», di automobili, ci accorgemmo che la Pettinatura non è affatto incompiuta e che esiste nella più finita realtà. Se i suoi fianchi si allargano ancora, e il muratore vi innalza accanto nuove solide pareti, ciò avviene perchè le crescenti necessità dell'industria esigono, in causa del maggior lavoro di cui si alimenta ora la Fabbrica, un più ampio respiro.

Bella e lodevole cosa è veramente questa Pettinatura Italiana, dove tutto risponde a un piano preordinato e a un'organizzazione perfetta; dove i molteplici movimenti si compiono con una regolarità che non si smette un istante, senza inutili ingombri; dove dal capo sino agli ultimi gregari gli ordini passano e si adempiono con quella salda e amorevole disciplina che si ottiene quando, al disopra delle gelosie vane, corrono, fra

le persone, rapporti di cordiale fiducia e di franca reciproca stima.

Il nostro compito di mettere in luce le prosperose conquiste del lavoro italiano e i passi fatti dai nostri industriali sulla via dell'emancipazione dall'estero, tocca oggi uno dei culmini più lieti e di evidenza indiscussa, poiché la Pettinatura Italiana — creata stabilimento ausiliario sino dal gennaio 1916 — si trova, in effetto, all'avanguardia, tra le forze produttive che vennero a contrarrestare il predominio straniero nel Paese.

Correva il 1904, quando nella mente del cav. Carlo Trossi — uno dei più chiari e benemeriti pionieri delle industrie biellesi — nacque l'idea opportunissima di gettare, con capitali esclusivamente italiani, le basi di una grande Pettinatura che potesse bastare agli ordinari bisogni della nostra industria laniera. La convenienza e i vantaggi che sarebbero derivati dall'attuazione di una simile impresa, parvero a tutti palesi. Pur tuttavia, ragioni molteplici sopraggiunsero ad ostacolarla; ragioni che avrebbero forse scossa la



Un deposito di lana.

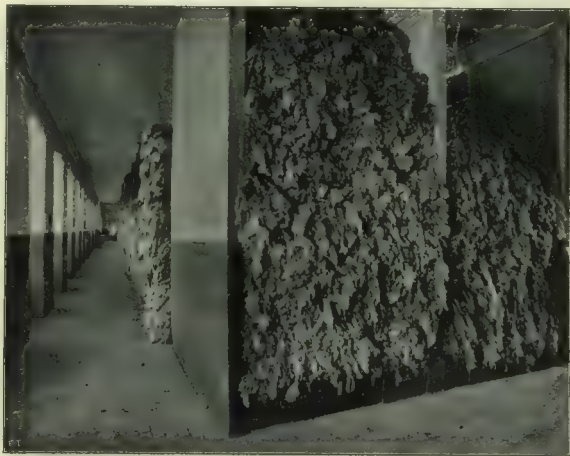
tati per l'impossibilità di procacciarsi in Italia, la materia occorrente alla loro produzione, oggi costituiscono per tanti industriali biellesi una provvida risorsa quotidiana. E quante filature di pettinato non sorsero nel Paese — dove un tempo erano assai scarse di numero — dopo l'impianto della Pettinatura di Vigliani?

Lo stabilimento, dal punto di vista della costruzione, presenta linee regolari, snelle e coordinate con garbo alle esigenze delle lavorazioni che si compiono nei quattro piani, ampi e salubri, dai quali è costituito. Segnatamente i magazzini delle lane, situati in un immenso locale al pianterreno, risvegliano impressioni di grandiosità, non solo per le insolite dimensioni dell'ambiente, ma altresì per il cumulo di ricchezza che vi si accoglie e vi si rinnova giorno per giorno, con vicenda costante, ininterrotta. Anche i reparti adibiti a deposito della materia già passata al « triage », sono caratteristici per le colossali proporzioni e per il singolare aspetto che in essi offrono le lane accatastate in ammassi giganteschi, che nella Fabbrica vengono designati con l'appropriato denominativo di « montagne ».

Se poi passiamo alle grandi carderie e al reparto della pettinatura, vastissimi e imponenti, come è dimostrato dalle fotografie qui a lato riprodotte, ci troveremo nel mezzo di una inconsueta, rara esibizione di macchine sontuose, di cardie e di pettinatrici uscite dalle più reputate fabbriche moderne: macchine ineccepibili, perfette, distribuite con simmetria nei saloni enormi, ripulite e lucenti così da poter costituire, tanto per lo Stabilimento quanto per l'Italia industriale, un fondato titolo di orgoglio.

Sul lato anteriore dell'edificio principale sorgono gli edifici minori, adibiti ai vari uffici dell'azienda, ai relettori per gli impiegati e gli operai, alla biblioteca; e più innanzi, lungo il cammino che conduce sulla strada maestra di Vigliano, opportuno coronamento di tanta mole, stanno schierate, lorde e civettuole nella semplice veste, le case operaie e un elegante quartiere riservato per gli impiegati della Fabbrica.

L'insieme della Pettinatura forma una vera borgata industriale, dove traggono vita laboriosa circa *milleduecento* operai, occupati per turni, giorno e notte, in un lavoro febbrile



Le « montagne ».

che si svolge senza congestionamenti, in modo sempre ammirabile, mercé il controllo assiduo dei capi e lo spirito di disciplina che anima la maestranza.

« Anche qui è specialmente l'organizzazione interna della Fabbrica quella che si afferma e vince. Negli uffici del Direttore Generale esiste — citeremo uno solo dei tanti aspetti felici dell'azienda — un grande quadro che riassume e traduce, in linee e in nomi, tutto l'organico del personale, e dà subito l'idea che gli ordini devano essere trasmessi e ri-

cevuti, e che il lavoro spirituale, amministrativo e tecnico, qui si deva compiere con l'istessa regolarità con cui funziona un movimento di orologeria.

Spesse volte noi andiamo compiendo indagini per scoprire il segreto di certe vittorie del lavoro, di certe fortune di cui a prima vista non sappiamo scorgere i cardini fondamentali e le risorse. E attribuiamo magari ai capricci della sorte, all'audacia e al rischio ben riuscito, quei successi medesimi i quali sono dovuti invece alla salda organizzazione,



I lavaggi.



VEDUTA GENERALE DI



La carderia sistema inglese.

allo studio premuroso di ogni singolo fatto, alla tenace diligente passione con cui l'industriale vive l'intima vita della sua azienda, considerandola non soltanto come una possibile fonte di guadagni lauti, ma anche come una cosa ch'egli deve avviare sempre più verso il perfezionamento tecnico e morale, aumentandone in ogni senso — pure al di là dell'interesse e delle cifre — i pregi e le utili prerogative.

A questa guisa l'industriale non è più un semplice speculatore che trasforma la materia e lancia sui mercati, avido di abbondanti lucri, i prodotti ottenuti nelle sue officine: ma è l'uomo che nobilita l'impresa con l'intelligenza, con la fiducia in sé stesso e nelle cose che lo circondano: è l'uomo che, pervenuto a conoscere profondamente in ogni dettaglio, in ogni forma, in ogni singola energia la propria azienda, può dire di possederla interamente, per volgerla, con fermo criterio, al fine propostosi, ossia al successo e alla fortuna.

Per molti altri rispetti emerge la Pettinatura Italiana di Vigliano. In essa nulla vi ha di troppo, e di nulla veramente difetta, neanche nel campo — spesso lasciato dai nostri industriali in abbandono — dei conforti sociali per la massa che lavora. Gli operai, terminata la fatica consueta, nel vicino refettorio trovano ottimo cibo a buon mercato; e non altrimenti gli impiegati nella spaziosa e bianca sala ch'è al primo piano dello stesso edificio, il quale ospita pure la biblioteca, ricca di molti volumi, e la sala di lettura, assai frequentata, nelle ore di tregua, tutti i giorni.



GRANDE CARDERIA.

Qui ci sovvienne un fatto. A volte, i subalterni vogliono vedere nel dirigente un tiranno, o giù di lì: un uomo ch'essi devono se non ferocemente odiare, almeno dipingere a foschi colori a guisa di un nemico: un essere, insomma, col quale difficilmente si potrebbe giungere a cordialità di rapporti, per le istesse disuguaglianze che separano chi è in alto e dirige da chi obbedisce e lavora.

Ebbene, a Vigliano ciò non è mai avvenuto. Nessuna voce irosa e nessuna parola irriverente. E si comprende. Serietà e disciplina nel lavoro, ma buono ed elevato anche il salario; chiari e precisi i doveri ma generoso il compenso. Felice Trossi, il Direttore Generale, passa la vita fra i suoi operai, fra i suoi impiegati, da tutti amato, perché in lui trovasi non solo cultura vasta e moderna, saggezza e accorgimento, ma anche bontà. Ed è di bontà che abbisogna la famiglia umana per migliorare e per sentirsi più degna.

Sarebbe utilissimo, per mantenere buone relazioni fra i capi e la maestranza, fra il capitalista e il lavoratore, che molti industriali facessero tesoro dell'esempio che ci viene dalla pettinatura di Vigliano. Non fermarsi, cioè, ai soli aspetti materiali, ma spingere lo sguardo un po' più in alto, pensando che i tempi nei quali l'operaio mostravasi rassegnato a passare come uno strumento, sono trascorsi. Oggi lo spirito del lavoratore reclama la sua parte di educazione e di godimento, e farebbe opera poco accorta chi persistesse nel vecchio criterio contrario a queste aspirazioni.

A Vigliano si educa, anche, e si soccorre.



Dettaglio della carderia sistema francese.



Pettinatrici Noble.

Gli operai in caso di malattie, gli impiegati resi invalidi, le famiglie dei richiamati sotto le armi, trovano tutti, grazie alla Pettinatura Italiana, in tali frangenti dolorosi, degli aiuti, pronti e sicuri. È la mano del capitalista, provvido e previdente, che si avanza verso chi si agita nelle distrette del bisogno, e stringe vincoli di una solidarietà pietosa ed opportuna.

Quando i problemi del dopo-guerra metteranno seriamente alla prova l'abilità e il senno degli industriali nel risolvere problemi aspri e complicati, chi avrà ben seminato raccoglierà i frutti migliori, non dimentichiamolo. E non dimentichiamo quanto sia dannosa l'abitudine, prevalsa in molti, di voler improvvisare in ogni campo, salvo a pretendere poi che le cose messe insieme in tutta fretta, rechino l'impronta della perfezione e garantiscano successi remuneratori.

Pur di riuscire a qualche cosa di buono e di utile noi ci rassegniamo a fare, in questa materia, anche la parte, non sempre grata, dei piagnoni: la parte, cioè, di coloro cui è riservato di aprire gli occhi al prossimo indolente, additandogli, senza tregue, i pericoli racchiusi nella sua inerzia. Oggi diciamo: non bisogna sentirsi troppo lusingati di un primo successo ottenuto: non bisogna credere troppo alle parole esaltatrici che creano facili illusioni e inaridiscono, anziché farle più copiose e ricche, le fonti della vita e della produzione. Una prima vittoria non deve essere metà a sé medesima, ma base e fulcro di altre vittorie future. Il programma di un uomo attivo, che si senta nato per la lotta e la conquista, non ha soste, e non ha termine: varia le forme e gli elementi di cui



VEDUTA GENERALE DEL REPARTO

si serve, demolisce e riedifica, magari anche si contraddice, ma prosegue sempre nel suo lavoro creatore e faticoso. I tedeschi — guidati pure in ciò dal loro imperatore faccendiere — non si stancano mai. Oggi stesso, mentre si trovano asserragliati da ogni parte, e hanno dinanzi, come prospettiva inesorabile, l'esaurimento, pensano seriamente al domani, organizzano comitati industriali, assegnano premi ai migliori produttori, stimolano in cento guise diverse le energie del paese. Così, quando noi crederemo di avere assestato sulle loro spalle il colpo che dovrebbe fiaccarle per sempre ogni vigore, essi saranno vivi ancora; saranno pronti ancora a riprendere il loro solito giuoco per la supremazia industriale in tutto il mondo.

A noi, per riuscire, non mancano nè forze nè mezzi, e meno ancora manca alla nostra stirpe quella geniale facile intuizione che dà affidamenti infallibili sulla via delle conquiste civili e del progresso. Tutti i giorni, anche nelle piccole cose, questa verità appare luminosamente dimostrata. E qui a Vigliano, un fatto curioso e interessante prova le qualità mirabili di nostra gente, sollecita a rivelarsi: è vero, ma solo quando lo richiedano circostanze urgenti e imprescindibili, quando — insomma — venuta meno l'opera degli altri, sia necessario imparare a far da sé.

Un tempo — dunque — alla Pettinatura Italiana, il costoso e superbo macchinario veniva fornito dalla Germania e dall'Inghilterra. Mulhouse, in Alsazia, mandava le macchine per le lane fini e corte, Rochdale dall'Inghilterra inviava le macchine per la lavorazione delle lane ordinarie.



Pettinatura inglese con pettinatrici rettilinee.



«PREPARAZIONE E FINISSAGGIO DELLA PETTINATURA».



Esterno dei refettori.

I *monteurs* stranieri affluivano, allora, a Vigliano, scrupolosamente compresi della delicatezza del loro compito, e, soprattutto, della convenienza di non lasciar trapelare nulla, durante le operazioni di montaggio, dei loro sistemi e dei piccoli segreti del mestiere. Il tedesco — tutti lo sanno — quando veniva — purtroppo — fra noi, e ci si metteva d'impegno, sapeva riuscire nel suo scopo. Ma anche l'italiano, quando lo voglia — ripetiamolo pure — sa compiere prodigi e, cosa che parrebbe inverosimile... qualche volta sa compierli anche in silenzio.

Orbene, a Vigliano è avvenuto questo. Mentre il *monteur* tedesco faceva — quanto più gli era possibile — dell'*occultismo* applicato alla sua arte, l'operaio nostro porgendogli da buon garzone le chiavi e ripulendo i pezzi dai grassi, fingeva di guardare distrattamente come non fosse affar suo, ma in realtà osservava con attenzione ogni mossa del meccanico d'olt' alpe e, nella sua mente, annotava e ordinava i risultati.

Scoppiata la guerra e chiusi i confini al traffico, le macchine dalla Germania e dall'Inghilterra non poterono giungere più. E allora? Come supplire alla grave mancanza, proprio quando la produzione raddoppiava d'intensità e di forza, premuta dalle urgenze della difesa del paese? La situazione parve per qualche tempo incresciosa e imbarazzante, ma in buon momento si fece innanzi l'antico garzone del *monteur* straniero, lo stesso che, senza farne mostra, osservava e imparava i segreti del mestiere. E il vuoto fu colmato. La piccola officina meccanica dello

stabilimento venne tosto ampliata, nuove macchine-utensili affluirono, e non molto andò che dalle mani dei modellisti uscirono, copiatissimi alla perfezione dalle macchine straniere, i pezzi greggi che i piallatori e i tornitori rifinivano poi e calibravano, alla stregua medesima dei pezzi tedeschi e inglesi.

Eseguito felicemente il primo passo, un bel giorno anche s'intraprese la creazione di un'intera batteria di macchine per lavaggio, e di essiccatoi per lana, batteria che più tardi, col concorso di fonderie locali, e di carpentieri della vallata biellese, ebbe regolare collaudo e funzionò quanto, e meglio ancora, di quelle pur tanto celebrate che ci venivano dall'estero, di esse anzi battendo il « record » della produzione.

Da quell'istante le macchine girarono senza interruzione, agili e vittoriose, possenti e infallibili, quasi consce, esse medesime, dell'avvenuta redenzione e della purezza gloriosa della nuova origine.

Ah, dunque è possibile vincere: è possibile sperare che domani, con lo studio e la volontà tenace, l'aquila latina saprà affondare il suo artiglio nel vivo della concorrenza tedesca, allorché questa tenterà di riallungare i tentacoli mostruosi in uno sforzo di riconquista.

Possiamo anzi esserne certi. Si vincerà. E allora, nella lieta celebrazione della rinascita industriale e della nuova grandezza economica d'Italia, la modesta figura dell'antico garzone del « *monteur* » straniero ci riapparirà come un simbolo augurale, e il nome di Vigliano come un ammonimento.

Dott. FRANCESCO SCARDIN.



Sala di lettura e biblioteca.



Refettorio impiegati.



Refettorio operai.

I GENERALI ALLEATI INTERVENUTI AL CONVEGNO DI RAPALLO.



SMUTS.



ROBERTSON.



FOCH.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 5 all'11 novembre.

5 novembre. — Il nemico, che è riuscito a far passare a monte di Pinzano alquanto forze sulla riva destra del Tagliamento, ha accentuato la pressione contro l'ala sinistra del nostro schieramento.

Nostri aeroplani e dirigibili, nella notte sul 4 e nella giornata di ieri, hanno bombardato efficacemente truppe nemiche nelle conche di Caporetto e di Tolmino e lungo la riva sinistra del Tagliamento.

Nella giornata del 5 i nostri aviatori, oltre ai due velivoli segnalati ieri, abbatterono tre apparecchi nemici, che caddero, uno nei pressi di Caldassio e due nelle lagune di Grado.

6 novembre. — Il nemico, pur continuando ad insistere nella maggior pressione dell'alto Tagliamento verso la nostra ala sinistra, ha fatto anche avanzare forze in direzione del medio e basso corso del fiume: elementi di avanguardia avversari, venuti a contatto con reparti della brigata granatieri a sud-est di San Vito al Tagliamento, furono respinti.

Alcuni tratti di territorio da noi dovuti sgombrare nella zona montana per necessità di schieramento, furono occupati dall'avversario dopo il ripiegamento delle nostre truppe.

Un velivolo nemico venne abbattuto questa mattina nel cielo di Verocsa.

7 novembre. — Data la scarsa difendibilità del Tagliamento, attualmente in magra, abbiamo ripiegato la nostra linea verso la Livenza.

Il ripiegamento, efficacemente protetto a nord dalle truppe di copertura, e a sud da retroguardie, ha potuto compiersi ordinatamente.

Nella giornata di ieri e nella notte scorsa velivoli e dirigibili hanno bombardato ripetutamente e con molta efficacia forze nemiche intente al riassetto dei ponti, e al passaggio del Tagliamento. Quattro aeroplani avversari vennero abbattuti dai nostri aviatori.

8 novembre. — Nella giornata di ieri è proseguito il ripiegamento della nostra linea.

Il movimento dei grossi ha potuto compiersi indisturbato. Le truppe di copertura, con numerosi combattimenti, valorosamente sostenute, tra le colline di Vittorio e la confluenza del Monticano nella Livenza, hanno ritardato l'avanzata all'avversario.

I nostri aviatori, vincendo l'accanita resistenza degli aerei nemici, rinnovarono i bombardamenti delle truppe avversarie sul Tagliamento. Risultano abbattuti cinque apparecchi nemici.

9 novembre. — Le truppe continuano ad affluire

e ad afforzarsi sulle posizioni prescelte per la resistenza.

Le retroguardie e i reparti di copertura proseguono valorosi e instancabili a trattenere l'avversario.

10 novembre. — Dallo Stelvio alla Valisugana normale attività combattiva: un attacco di forti nuclei avversari alle nostre posizioni avanzate in Val di Ledro venne prontamente respinto, per quanto fosse stato preceduto da larga azione di artiglieria.

Nella zona montana fra la Valisugana e la Val di Piave si ebbero azioni locali. Al Brocon (Coma Tesina), una puntata nemica venne arrestata; a Lorenzago una nostra retroguardia, restata isolata, si aprì a viva forza il passo a traverso il paese occupato dal nemico.

Nel piano, dalla stazione di Susegana al mare, le nostre retroguardie, disimpegnatesi, combattendo, dalla pressione avversaria, sono passate sulla destra del fiume, facendone poscia saltare i ponti.

La scorsa notte cinque nostri dirigibili hanno efficacemente bombardato i passaggi sul Tagliamento, a Latissana e a Motta di Lipenza, e le truppe nemiche in movimento sulle vie di accesso al fiume.

11 novembre. — All'alba di ieri, dopo preparazione di artiglieria, cominciata la sera precedente, il nemico, oltrepassata la nostra linea di osservazione nei pressi di Asiago, attaccò i retrostanti posti avanzati di Gallio e di Monte Ferrogh (Quota 1116), riuscendo dopo viva lotta ad impadronirsi. Il 16° reparto di assalto e reparti delle Brigate « Pina » (9° e 30°), e Toscana (77° e 98°) e del 5° reggimento bersaglieri, con successivo risolutivo contrattacco, riconquistarono le posizioni, ricacciando l'avversario e facendo un centinaio di prigionieri.

Una avanguardia nemica, spintasi fino all'abitato di Tezze, in Valisugana, venne prontamente attaccata e catturata.

Sul Piave le nostre truppe di copertura, respinti i reparti nemici che le avevano attaccate sulle alture di Valdobbiadene, passarono sulla destra del fiume, distruggendo perciò il ponte di Vidor.

Lungo il medio e il basso corso del fiume scambio di cannonate e raffiche di mitragliatrici.

12 novembre. — Dallo Stelvio all'Adico, non si ebbe ieri alcun avvenimento notevole.

Sull'altipiano di Asiago, il nemico rinnovò nel pomeriggio l'attacco delle nostre linee nel tratto Gallio-Monte Longara. Quota 1674 di Meletta di Gallio. L'azione avversaria fallì completamente sotto il nostro fuoco di artiglieria e di fucileria: all'estremità nord del fronte di attacco, dove si ebbe accanita lotta di fanterie, i nostri contrattaccarono, riuscendo a catturare qualche prigioniero.

Sul rimanente del fronte montano in azioni di contatto con avanguardie avversarie, le nostre truppe avanzate resistettero ovunque validamente.

Nella pianura, attraverso il Piave, vivace attività di fuoco.



† ANTONIO TRUA, capitano d'artiglieria.

d'anni 33, sindaco di Soriano nel Cimino; morto il 12 giugno 1916 a Foggia Curegno (Velo d'Astico), decorato con medaglia d'oro, con la seguente motivazione:

Durante una viva azione, essendo stata interrotta le comunicazioni telefoniche fra osservatorio e batteria, apprezzando del pericolo abbandonato l'osservatorio e, completamente allo scoperto, corse ai pericoli e il punto uno ad uno su di una minacciosa batteria avversaria che aveva iniziato tiro d'infila contro le nostre fanterie e la ridusse in breve al silenzio.

Colpito in pieno da un proiettile nemico, lasciò gloriosamente la vita sul campo.

Foggia Curegno, 12 giugno 1916.

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autooarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

GRAN SPUMANTE
CONTRATTO
CANELLI

FRANET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.
Cuardarsi dalle contraffazioni.
TORTELLINI. Non plus ultra
delle minestre
P. O. Fratelli BERTANI - Bologna.

SETTE CENERENTOLE. NOVELLA DI FRANCESCO SAPORI.

La signora Ninfa Sambi, con quel nome da poeti, sbarcava una figliuola all'anno, puntualità eccessiva a dir del marito, sarto civile e militare, il più stimato di Santagata, e quel che cova dentro (gioie, rodimenti) sulla lingua, quasi muto che abbia da manifestarsi intero al medico.

Pienotta anche in gioventù la Ninfa: il sarto (tagliava per irragio qualche vestito da donna) medito a suo modo su quelle curve, tanto che ci perdette la testa. Ad una ad una sette figliuole balzarono da quel mistero svelato, talché pareva la casa benedetta da Dio. Lavoro in bottega non mancava; con le braccia sarebbero cresciuti i guadagni.

Una dietro l'altra mentre la prima toccava già l'ago, l'ultima intorno al capezzolo. Raggiunto il numero de peccati mortali, il sarto fece improvvisamente giudizio, e la Ninfa, in contrizione di tanta abbondanza, smise con la prosa rinunziando al maschio che teneva nel cuore come una mancata promessa del cielo.

I genitori ancor giovani, che le sorelle sprizzavano un passero di cinghiale in gabbia, a crescer vite riempendo la sartoria di trilli e canzonette. Bizzze, moine, giuochi, nel cortile che un fico gigantesco ombreggiava; da creder l'asilo. Sambi pompeggiava al banco, fonda, spassoso, occhiali a sella obliqui sul naso, che gli danno l'aria del sarto canzonatore, e for the forbi in mano. La Ninfa? Tronfia come una chiofina fra cucina e bottega, col tempo di fare ogni cosa da brava massai: quanto a economia affidatevi a lei, pratica di fornelli, di bucato, e non c'è peggio che starsene oziosi con le mani in mano.

Carmen la primogenita ha principiato a sarrdersi nello specchio legata in fasce, mormoravano i maligni. Vantosesta, «son la preferita» pareva dicesse a ogni giro d'occhi, graffiati sotto le ombrose palpebre, col portamento di donna prima d'esserlo. L'anno successivo alla sua nascita, sbocciò una pallidetta che respirava a fatica, cresceva a fatica, e s'chiamava Diana non aveva mente quasi non fosse lei. I genitori temevano fosse sorda.

Alla sartoria metteva capo quasi ogni giorno, passin passino, il segreto comunale a riposo, Giannesi, tipo attento di pensionato il quale non aveva altri argomenti che lo spiritismo, tenendo in casa propria le sedute metè per cella metè di proposito, con la moglie impertinente più decrepita di lui.

Fu Giannesi a chiamar Mérope la terza, col consenso delle Muse e quasi per divinazione.

La più bella apparve subito Ines, quarta del ni-

do, che parlava spedita a dieci mesi, a raccontarlo non si crede. Le somiglia negli occhi azzurri e nella peluria bionda del capo Polinnia; che s'aveva ad essere altrettanto ciarliera.

La Setta, di coraggione bruna, dissimile dalle altre: le rimase quel numero per nome al posto di Fatima, che era azzeccato.

Cominciava a lamentare un po' d'affanno la Ninfa (sette femmine son troppe, Dio buono!) quando nacque Lida, il cui nome riconduceva in casa la povera nonna Sambi: meglio tardi che mai. Giannesi inquieto fra il tavolino a tre zampe e la tabacchiera, ad asserire sarebbe stata una galanteria chiamarle coi nomi delle Muse; anche lo spirito folletto voleva quel mutamento. Alla Ninfa bastavano la Mérope e Polinnia, che a volte non si raccapezzava a chiamarle; e il battesimo non fu rinnovato.

Farsi grandi ci misero un momento, specie Carmen e la terza, Mérope: la malsarba cresce a fretta. Voci di stizza, pianti alti o ricchi spesso risuonavano dalla retrobottega.

Che avviene delle frugole? Là là, zitte, da brave, in buona pace.

È la voce placida del babbo, richiamo di trombone in quello stridere di corde tese; l'isterismo, da lasciarlo ai ricchi, i quali non sanno altro che sollazzi, e lagnarsi del mondo.

Quando le prime tre cominciarono a far l'impuntura disinvoltata, Sambi licenziò due lavoranti, mise Carmen alla macchina, le altre all'ago. Capelli dorati e occhi ladri, le fanciulle mischiavano punti a desideri, con le prime ansie dell'ignoto amore. Qualche giovanotto buttava passando un sospiro, uno sguardo, uno dei fiori, i quali non rimpiangeranno le airole, in mezzo alle trecce di quelle nascenti bellezze.

Ricordatevi figliuole, che le frache stanno bene agli alberi. Serietà, composte: non vogliamo anche di voi quel che di troppe si mormora in paese. Quando sarete da marito, l'accoreggette che son conigli lodevoli, da seguire. A tutti buon viso, chè in bottega non ci vogliono preferenze, e i clienti sono amici necessari: buon giorno, felice sera; ognuno sta nelle proprie case, badi alle proprie faccende.

La previdenza e la saggezza della Ninfa vogliono tutelare la virtù delle figlie con lo zelo spiegato a difender la propria. In certe ore di passeggio (il borgo si popolava di donne a braccetto, corteggia- tori lindi col garofano all'occhiello) la moglie del sarto ostentava burbanza militare sulla soglia a

montar la guardia. Custodia alle sue ragazze non ne mancava, nessuno dunque nutrise disoneste speranze.

Non voglio ammorzi o ammorzi, né lunghi fidanzamenti: basta un mese a conoscersi; poi moglie e marito. Nel matrimonio è amor vero, l'unico che conduca a lieto fine.

Intanto, senza avvedersene, faceva buon viso a questo e quello. Al Canapino, per esempio, negozio avviato, e l'appalto d'una fornace col miraggio di vistosi guadagni. Al figlio del padron di casa, addebiato agli studi, ma presto avrebbe una farmacia propria in paese. Le murivava lei le figliuole, accompagnandole all'altare con uomini dabbene, affinché il pane non manchi, e soprattutto la pace, necessaria quanto il pane. Nozze senza fatica, che sarebbero fuori di ragazze, sebbene Polinnia covi la tosse dodici mesi dell'anno, magretta a griso di betulla, e Linda, fragolina come un uovo, non si sa da che parte posarlo.

La salute viene con gli anni, — affermava il padre.

Il cortile era chiuso su tre lati da muri maestri, sul quarto un cancelletto forava la siepe per uscire in Borgovechio, da una parte verso il mattatoio dove le bestie moribonde si lamentano, dall'altra verso il lavatoio dove le donne battono panni. Il fico era bello grande, ma sempre lo stesso, la siepe bassina, maltrangiato il cancello, e veniva voglia di varcarlo.

La Ninfa (diventeranno anemiche sempre chiese in bottega) le confusse fuori, non su già in mezzo alla gente, in campagna che il petto s'allargava e la salute si ricompia all'aria libera.

Doretta non voleva saperne di quelle passeggiate romantiche: alla finestra piuttosto, sopirando sapeva lei il perchè. Troppo presto laggiù, emicranie: in casa Sambi le gioventù non erano mai state così. La madre a chiederle sbigottita dove apprendessero tanta esigenze, progressivo raffinamento di gusti, mentre non avvicinavano altri donna che lei. Qualche chiedeva tela e batista per biancheria più fina, qualche una boccia di profumo, gelose della propria bellezza avanti che sboccasse.

L'ines aveva fatto presto a superare le altre in tutto: statura, capelli, appassionata pupille, viso e corpo di rara armonia. Fanciulla poco e non cantava, intenta a pettinarsi con le trecce lungo la vita da sembrare un'angiola. Al padre, chiamandola amor mio, mancava la forza d'interrogarla, mentre questa lo fissava con occhi che non battevano ciglio.

Inviate ai vostri soldati una...



Waterman's Ideal Fountain Pen

Attenti alle sostituzioni di marca. Prima di acquistare una penna a sferabolito portate la marca WATERMAN'S IDEAL.

NELLA
INFUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE
(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: **Gav. AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



Misteriosa per tutti: della sua bellezza in paese cantavano meraviglie. Indifferente, sprezzante con le sorelle e perfino con la madre, che la giudicava egoista, versando lacrime spesso a cagion sua, nel buio, quando il sonno stentava a venire.

Mutò a un tratto, confidando alla Mère, che stavano sempre insieme, in bottega fissandosi gli occhi senza parole durante le pause del cucito, per la strada allontanandosi di corsa dalle altre, a scender nei fossi e nei rivoli, dov'era la margherita indovine, l'odorosa orchidea che spicca apertamente in mezzo al seno come uno scarabocchio. D'ogni cosa la Mère diceva, anche se non interrogata: mi piace, non mi piace, quasi per lei la ragione di vivere consistesse tutta nella scelta; l'Ines guardava, sorrideva a bocca chiusa simile a una sfinca.

Alla Dora cadde un incisivo, e non tornò. Perduto a forza di roderlo, secondo una lingua avvelenata. Spesso a braccetto con la Carmen, la quale ci aveva un giorno sì, uno no, tracce di pianto negli occhi. Una volta fu sorpresa in cortile dalla madre, con un cuore d'argento in mano. Domande, busse, a letto senza mangiare, non le poté cavar né il cuore d'argento né altro: contava allora quattordici anni. Del resto vi fu d'indole e chiacchierina che parava l'acqua del Rio fra i sassi.

Nonostante la madre vantasse serietà, riserbo, qualche vagheggiamento penetrava in bottega. Per una sartoria da uomo, le scarse neppure le visite dei clienti che si provavano gli abiti. Entrar franchi, domandare a qual punto si trova il lavoro: che male c'è? Poi una parola chiama l'altra, le sedie lì apposta per mettersi a sedere, e gli argomenti balenano nelle pupille azzurre, brune, anche se esprimano sprezzo invece d'amore. I più arditi sedevano accanto a Mère, a Dora, prendendo in mano le stoffe per esaminarle meglio. Talvolta sotto una giubba abbassate le mani s'incontravano con un brivido. Attimi: che il Sambi lasciava forbici e occhiali sul banco per aprir la vetrata con le mani incalate:

— A chiarle non si porta avanti il lavoro. Intanto polvere ed esca andavano d'accordo. Carmen teneva la macchina dirimpetto alla finestra, e gli occhi, a levarli, vedevano una persona passare e ripassare, sempre la stessa, il vuoto intorno, alquanto senz'argini se fondo, tutto pericoli ed ebbrezza. A Sesta piacevano i saltimbanchi, i quali visitavano remote contrade, oggi qui domani chi sa dove, placida quell'abitazione con le ruote che cammina all'infinito sotto le stelle, vigiliata da un mastino tutto pelo, denti forti da sbranare gli uomini malvagi.

Una truppa di vagabondi avevano per Santagata il mal d'amore, che ci tornavano tre, quattro volte all'anno: Sesta andava a vederli, disertando le elemosine dov'è noioso il leggere, noioso lo scrivere, e le mestre rimproveravano più che non insegnino. Quello allora sollecitava il suo gusto: vagabondare. Dopo qualche anno tutt'altro.

La più esile? Polimnia, fucellino dai ponelli infocati sulle guance diafane, con le pupille a fior di testa sotto una pergola di riccioli neri. Non volontà, non energia: nullamente affermava che vorrebbe diventare cameriera nel palazzo d'un gran signore, fra il lusso cittadino che seduce gli occhi avveleggiando appetiti sempre nuovi. Andare, venire sui tappeti dove il passo ha risonanze di foglie che cadono, prestare l'orecchio ai discorsi delle donne senza la fatica di farne alcuno, partecipare alla ricchezza pur essendo povera, godendo lo spettacolo della mensa imbandita, e poi carrozza con cavalli, un'automobile che parte sfuocando entro nuvole di fumo: desideri bizzi per quella bimba che s'avviava a diventare donna in un paesetto come Santagata.

Avevano ingegno sveglio le sorelle Sambi, approfittando alla scuola e distinguendosi in chiesa per acute risposte alle lezioni domenicali di dottrina. Purtroppo il fervore religioso scemava in esse col crescere degli anni; la madre ad accorgersene sgonfiava non lesinava i rimproveri.

Un giorno Doretta si lasciò scappare di bocca che ha i lombi a la fine dei mali: polvere d'ossa, e non sopravvive altro. Credeva ci fosse un solo Dio per le creature terrene: uomini, bestie e piante.

Noi decantiamo il nostro Dio, per orgoglio che ci rende ciechi.

La Ninfia si chiedeva avvilita donde mai originassero quelle diaboliche argomentazioni, sentendole inverosimili come proprio sua figlia parlasse a quel modo. Dalle altre non s'aspettava di meglio, quantunque la predilezione per Carmen la rendesse ottimista e corvina a suo riguardo.

Un giorno la Mère si fece trovare dalla madre con un frustino che maneggiava da cavallerizza provetta, e confessò d'averlo chiesto al tenente dei carabinieri, il quale passava in Borgovocchio.

Una dicteria insensata era corsa di porta in porta (nessuno la ignorava all'infuori dei coniugi Sambi) al proposito del pretore che s'intratteneva con la Carmen a ore avanzate e in luoghi solitari.

Al sarto non garbava che in paese gli rubassero il mestiere delle forbici, per esercitarlo a danno delle sue ragazze; tuttavia quel luccichetto al cancello del cortile non lo mise senza ragione.

Notti di luna, lunghe, con l'astuto profumo dei

campi che sconvolge il sangue; non leggera chiaro, il Sambi, in certi dialoghi bisbigliati che le sorelle prolungavano a tarda ora. Piccina era l'abitazione del sarto: due camere con gli usci nel corridoio; in fondo pochi gradini da salire all'ultima stanza, poi genitori e la Lida. Breve la scala, di legno, due passi a uscir nel cortile. La siepe massiccia l'ignoto mondo, che sembra voglia insinuarsi con le spine dei rovi, l'odore dei biancospini.

La madre chiamò Carmen in cucina, un'ora che le altre agghiacciavano in bottega, e le fece sèr discorsi. Uscir sola di notte. Dio guardi, sarebbe nissima colpa; una donna senza onore non è più donna, odiosa a sé, agli altri. La più grande apposta per dare il buon esempio, che aveva sei sorelle da avvertire alla strada buona, e un frutto bacato ne guasta un cesto.

Ines stava a sentire, in piedi, occhioni di sfinca, sulla soglia.

Alla mattina, spalancati i vetri, Carmen cantava prima delle uccelle in gabbia, se non canta d'amore canta di rabbia; poi le sorelle seguivano il suo esempio: talvolta tutte insieme, a coro, e la Sesta più piccola, grandipieve, volse esser ultima a gorgheggiare il ritornello:

Amor se mi vuol ben baciami in bocca.

Da mettersi in castigo, monella.

Tanta la griserie del suo sorriso, che ammoniva le ire parente senza fatica.

Da una settimana la Ninfia andava a letto più tardi, facendosi vedere alle figlie in gabbia, se non mezzanotte, con una scusa o l'altra. Ed era tuttavia la prima a levarsi, come sempre. Polimnia, la quale pativa d'insonnia, s'accorse che dopo l'ultimo giro d'ispezione, la madre sostava per la scala camminando in punta di piedi con aria che metteva in sospetto e sapeva di mistero.

La mattina dopo i coniugi andarono uniti attorno alla dichiarazione di Polimnia:

— Nostra madre ci tratta come cenerentola da farola.

Infatti la Ninfia, prima d'andare a dormire, col setaccio spargeva uno strato di cenere dal primo all'ultimo gradino, spina se qualcuno fosse passato; poi al canto del gallo spazzava quell'ingegnosa trappola.

In tutte sveglie malumore l'insidia, a ribadir certi propositi caparbi dentro quelle anime scontrate: tanto che una mattina la cenere c'era, il luccichetto pure; ma la Mère con l'Ines scomparve.

Polimnia, la quale dormiva nella stessa camera, in un lettino a parte, fece meraviglie che le so-

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

AMLETO SELVATICO

per uso domestico, medico e industriale

DI

Termostati elettrici - Ferri da stiro - Bollitori d'ogni sistema da 1/2 a 50 litri - Stufe - Termosifoni - Fornelli - Igeometri - Scaldalattini - Caffettiere - Thiere - Scaldalaghi - Scaldabagni - Termometri - Sterilizzatori - Scaldacolla - Saldatori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE: MILANO

Via Pietro Marzocchini, N. 14 - Telefono N. 10-313

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA: Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Emanuele, N. 23-29.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi.

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

POLVERE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili - Aderenti - Igieniche

Chiederli nei principali negozi.

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

inapprensibile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRA I SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Amaro, ecc.

Atenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MAFFIO DI FABRIZIO

D'imminente pubblicazione:

LA NOTTE

racconto del 1915 di ANITA ZAPPA. Cinque Lire.

Veglia ai Fratelli Treves editori, Milano.

LA CURA DEL CUORE

Le moderne teorie - Le cure più efficaci
CONSIGLI PRATICI
al Medico e agli ammalati
Prof. F. MARIANI
dalla R. Università di Genova
F.lli TREVES Edit. - Milano - L. 8
Inviare Cart. Vaglia da L. 8.30

Il più bel regalo per un uomo
accurato, è contenuto nella sua
bellissima scatola, un

Gillette
RASIORE SICUREZZA
UN RASIDURATORE - RE AFFILATORE
Nuovo Depositato

In vendita dappertutto.
Chiedere il catalogo illustrato Gillette
Safety Razor Ltd 200, Great Portland
Street, Londra, a 17, rue de la Balise,
Parigi anche a Boston, Montreal, ecc.
Depositario: G. TOSI, via Sesto, 16, Milano.

Gillette
MARCA DI FABBRICA

PHILIPS

LAMPADE
MEZZO-WATT

per la illuminazione delle
strade, piazze, dei magazzini,
officine, stazioni ferroviarie,
cantieri, abitazioni, ecc.

USATE
esclusivamente
lampade Philips
FABBRICAZIONE
== OLANDESE ==

Stabilitimenti ad
Eindhoven (Olanda.)

ENGLISH BOOKS

TREVES COLLECTION OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS

- | | |
|---|--|
| 1. The Classic Plays of Shakespeare. | 8 to 10. Vanity Fair by William Make- |
| 2. Dickens's «Hard Times». | peace Thackeray, 3 volumes. |
| 3. Goldsmith's Vicar of Wakefield and
Minor Works. | 11. Selected Poems of W. Wordsworth. |
| 4. Byron's Child Harold and Minor Poems. | 12. Paradise Lost by John Milton. |
| 5. Macaulay's Essays. | 13. Lectures on Heroes by Carlyle. |
| 6. The Masterpieces of W. Shakespeare. | 14-15. The Poetical Works of Percy
Bysshe Shelley, 2 volumes. |
| 7. Poems of Alfred Lord Tennyson. | 16. Modern Painters by John Ruskin. |

Each volume with portrait of the Author - L. 2

To be sold at all Booksellers

Di prossima pubblicazione
Nuovi quaderni
della guerra.

18. Serie del Diario
della Guerra d'Italia.
(15 sup-18 appti). Con
un ritratto. L. 1.25

19. La vigilia di
Trento. L'ultimo pe-
riodo della dominazione
austriaca nel Trentino.
di G. GIACCHETTI - L. 3.50
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

ULTIME EDIZIONI TREVES.

ROMANZI E NOVELLE

- ADA NEGRI. *Le Solitarie*, novelle. L. 5.-
VIRGILIO BROCCI. *Miti*, romanzo. 5.-
ANNA FRANCHI. *Il figlio alla guerra*. 4.-
FRANCESCO PASTONCHI. *Le Trasfigurazioni*. 4.-
FEDERIGO TOZZI. *Bestie* (Edizione aldina). 4.-
GIULIO ARISTIDE SARTORIO. *Tre novelle a Perdita*. 4.-
ONORATO FAVA. *Gazzella*, romanzo. 3.50
MARINO MORETTI. *La bandiera alla finestra*, nov. 4.-
TERESA. *La casa al sole*, novelle. 4.-
LUCIO D'AMBRA. *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, rom. 3.50
ENRICO SIENKIEWICZ. *Per deserti e per foreste*. 4.-
LUIGI PIRANDELLO. *E domani, lunedì....*, novelle. 4.-
LUIGI PIRANDELLO. *Se non così*, commedia. 5.-
ROSSO DI SAN SECONDO. *La fuga*, romanzo. 4.-
ROSSO DI SAN SECONDO. *Ponentino*, novelle. 3.50
LUCIANO ZÜCCOLI. *Il Maleficio occulto*, romanzo. 3.50
LUCIANO ZÜCCOLI. *Roberta*, romanzo. 3.50
NEERA. *Crepuscoli di libertà*, romanzo. 3.50
A. VARALDO. *Un fanciullo alla guerra*, romanzo. 4.-
A. PALACIO VALDES. *Suor San Sulpizio*, romanzo. 3.-
GUERRA, ATTUALITÀ, VIAGGI
A. FRACCAROLI. *Alla guerra sui mari* (in-3, con 40 inc.). 6.-
A. FRACCAROLI. *L'invasione respinta*. 4.-
G. A. BORGESE. *La nuova Germania* (La Germania prima
della guerra). 5.-
GIORGIO QUARTARA. *Dalla guerra mondiale alla ci-
viltà internazionale*. 3.-
LUIGI BARZINI. *Dal Trentino al Carso*. 4.-
GUELFO CIVININI. *Viaggio intorno alla guerra*. 5.-
ETTORE BRAVETTA. *Macchine infernali, siluri e
lanciasiluri* (in-3, con 102 incisioni). 6.-
H. G. WELLS. *La guerra su tre fronti*. 4.-
F. CAVURI. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico*. 2.-

- PAOLO ORANO. *La spada sulla bilancia*. L. 4.-
FR. A. GEMELLI. *Il nostrosoldato*. Saggi di Psicologia milit. 5.-
PIERO FOSCARI. *Per il più largo dominio di Ve-
nezia* - La città e il porto. 2.50
L. TONELLI. *Lo spirito francese contemporaneo*. 5.-
PAOLO REVELLI. *L'Italia e il Mar di Levante*. In-3,
con 104 incisioni e 3 carte. 6.50
E. M. GRAY. *Venezia in armi*. Con 29 incisioni. 3.50
LUCIANO DE FEO. *Gli scambi internazionali*. 3.50
LA Politica italiana di guerra e la Manovra te-
desca per la pace. Volume Primo. 5.-
Volume Secondo. 2.50
La Guerra (dalle raccolte del Reparto Fotografico del COMANDO SUPREMO
del R. Esercito). Ogni volume in-4, TRE LIRE (Estero, Fr. 3.50).
1. La guerra in alta montagna. Con 95 incisioni.
2. Sul Carso. Con 93 incisioni e una carta geografica a colori.
3. La battaglia tra Brenta ed Adige. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. La battaglia di Gorizia. Con 113 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. L'alto Isonzo. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. L'aeronautica. Con 118 incisioni.
7. L'Albania. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. La Carnia. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
9. Armi e munizioni. Con 125 incisioni.
10. La Macedonia. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
11. La battaglia da Plava al mare. Con 95 incisioni.

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

Ultimi volumi delle PAGINE DELL'ORA a L. 1.25.

- GAETANO SALVEMINI. *Delenda Austria*.
ORESTE ARENA. *Le basi del problema marinaro
in Italia*.
NICCOLO RODOLICO. *Le colonne dell'Austria*.
ANTONIO RENDA. *I valori della guerra*.
RUSTICUS. *La terra, monopolio di Stato?*
FRANC. RUFFINI. *L'insegnamento di Mazzini*.
AUGUSTO CIUFFELLI. *Per l'Italia e per il Diritto*.
TANCREDI GALIMBERTI. *I Martiri irredenti della no-
stra guerra*.
D'imminente pubblicazione:
A. FRADELETTO. *La gioventù italiana e la guerra,
conferenza*.
A. FRADELETTO. *I Martiri nostri, conferenza*.